

CONSIDERAZIONI STORICHE SUL CASTELLO DI MURO

con annotazioni sull'origine e lo sviluppo del feudo

di EUGENIO MARTUSCELLI

Casa Editrice
CROMOGRAFICA ROMA



Edizione speciale per i soci ADSI

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Basilicata

CONSIDERAZIONI STORICHE SUL CASTELLO DI MURO

con annotazioni sull'origine e lo sviluppo del feudo

di EUGENIO MARTUSCELLI

Con il patrocinio morale di:

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Basilicata











*Ai cittadini murani
perché riflettano
sulle virtù dei padri*

*A quanti amano
la ricerca delle fonti*

*Alle nostre famiglie e
ai nostri amici perché
non ci lascino mai soli*



Introduzione pag. 9

Capitolo I: il contesto storico della Longobardia Minor

- 1.1) Ducato longobardo di Benevento e nascita di due Principati pag. 19
- 1.2) Direzioni per l'attacco saraceno alla capitale Salerno, cartina pag. 20
- 1.3) Confini del Principato di Salerno, cartina pag. 21
- 1.4) Rafforzamento militare del Principato con la creazione di nuove roccaforti (Pescopagano, Castelgrande, Costa della Rocca, Bella, San Fele, Laviano, Ruoti, Muro) pag. 21

Capitolo II : il primo insediamento longobardo

- 2.1) Fonti storiche e tradizione orale del primitivo insediamento longobardo pag. 23
- 2.2) Probabile sito e caratteristiche costruttive pag. 24
- 2.3) Fondazione del Pianello, origine del nome Muro pagg. 24-25
- 2.4) Disegno della prima Muro; ponte sul Rescio pag. 25

Capitolo III: l'epoca normanna

- 3.1) Clero e *boni homines* murani; consacrazione della Cattedrale di San Nicola pag. 27
- 3.2) Muro, Acerenza e la valle di Vitalba nella rivolta contro Roberto il Guiscardo pag. 28
- 3.3) Ruggero II d'Altavilla e la nascita dello Stato meridionale pag. 29
- 3.4) Istituzione dell'anagrafe tributaria pagg. 30-31
- 3.5) I *boni homines* muresi, Federico II di Svevia e Monteguidone vescovo pag. 31

Capitolo IV: Muro ed il suo castello all'epoca di Robertus de Qualletta

- 4.1) Robertus de Qualletta pag. 33
- 4.2) Lista delle Contee e dei feudi nel *catalogus baronorum* pag. 34
- 4.3) La Connestabulia di Robertus de Qualletta e Muro pag 34-35; cartina pag. 35
- 4.4) Contea di Conza, baroni murani e ruolo dell'*electus Muri* pagg. 34-35
- 4.5) Baroni di Bella pag. 36
- 4.6) Come si calcolava il valore del feudo e valore del feudo murano pag. 36
- 4.6) Edificazione del castello normanno con disegni ricostruttivi pagg. 37-38
- 4.7) Pianta di Filippo Stassano: torre e maschio normanni pag. 39

Capitolo V: il castello nei registri angioini del 1282

- 5.1) Federico II, i Giustizierati, lo statuto della bagliva, i *provisores castrorum* pagg. 41-42
- 5.2) *Magistri balistariorum* di Carlo I d'Angiò ed il castello di Muro nei registri angioini del 1269, 1278 e 1282; ruolo del castellano e dei *servientes* pagg. 43-44
- 5.3) Obblighi nella riparazione dei castelli di Muro, Brienza, Maratea, Gorgoglione, Pescopagano pag. 45
- 5.3) Divergenze tra clero murano e Federico II pag. 45

Capitolo VI: Muro al tempo degli Angioini e di Pietro de Hugot

- 6.1) Carlo I d'Angiò, Ferrerio di Saint Amant e la rivolta ghibellina pagg. 47-48
- 6.2) Muro è nella lista nera, espropriazione dei feudi ed investitura di Pietro de Hugot a Signore di Muro; diploma di investitura pagg. 49-51
- 6.3) Valore del feudo murano e richieste al Sovrano pag. 50
- 6.4) Soprusi di Carlo, impoverimento e brigantaggio pag. 52
- 6.5) La società divisa in classi: *nobiliores*, *mediocres* e *minores* pag. 52
- 6.6) Potere reddituale delle classi pag 52-53

Capitolo VII: la Regina Giovanna I d'Angiò e Muro

- 7.1) I quattro matrimoni della Regina pagg. 55-56
- 7.2) Giovanna, il grande scisma di occidente, Papa ed Antipapa pagg. 56
- 7.3) Prigionia di Giovanna in Napoli e discorso inedito ai messi provenzali pagg. 57
- 7.4) Prigionia e morte di Giovanna nel castello di Muro pagg. 58-60
- 7.5) Ipotesi sull'Appartamento della Regina pag. 61

Capitolo VIII: la Contea di Muro tra Mazzeo Ferrillo e l'avvento degli Orsini

- 8.1) Muro diventa Contea con Mazzeo Ferrillo; il "Barone di Muro" pagg. 63-64
- 8.2) L'acquisto dei feudi di Genzano, Acerenza, Spinazzola, Ruoti pag. 64
- 8.3) La cripta Ferrillo-Balsa della Cattedrale di Acerenza; stemmi pag. 64
- 8.4) Ferdinando Orsini diventa primo conte Orsini di Muro, mummia e vestiti di Ferdinando pagg. 64-67

Capitolo IX: notizie su Muro e il suo castello all'epoca degli Orsini

- 9.1) Il castello Ferrillo Orsini visto da sud, ricostruzione pag. 68
- 9.2) L'Università di Muro: ruoli amministrativi, sede, funzionamento, autonomia pagg. 69-75
- 9.3) Piazza San Marco, la Taverna, la *Dohana nova*, la Chiesa dell'Annunziata, il suo campanile e la fontana di acqua viva ricostruiti in volume rendering pag. 73
- 9.4) Abusi degli Orsini e munificenza di papa Benedetto XIII pag. 74-77
- 9.5) Le nobildonne Orsini ed il quarto della Signora nel Monastero delle Chiariste pagg. 76-77

Capitolo X: il castello dei Ferrillo Orsini e degli Orsini

- 10.1) I Ferrillo Orsini modificano, nel XV e XVI secolo, il vecchio maniero normanno: figure e disegni ricostruttivi pagg. 78-86
- 10.2) L'Appartamento del Principe e Quartieretto della Regina pag. 87
- 10.3) La primitiva cinta muraria ricostruita in un disegno pag. 88
- 10.4) Il distruttivo terremoto del 1694 obbliga ad un profondo rifacimento del castello, pagg. 89-92
- 10.5) L'Appartamento della Regina nelle foto pre-terremoto pag. 90
- 10.6) La relazione Gaudio e rendita del feudo nel 1735 pag. 93

Capitolo XI : Muro tra il XIX e XXI secolo

- 11.1) Giuseppe Bonaparte e la fine dell'epoca feudale pag. 95
- 11.2) Francesco Domenico Lordi acquista il castello dagli Orsini pagg. 95-96
- 11.3) La proprietà cambia ancora nel 1976 pag. 96
- 11.4) Il terremoto del 1980 pag. 96
- 11.5) Consolidamento delle strutture negli anni Ottanta e Novanta pag. 97
- 11.6) Abbattimento dell'Appartamento della Regina pag. 97
- 11.7) Il castello ritorna finalmente abitato pag. 97

Visita guidata al castello di Muro pagg. 101-107

Rilievi pagg. 110-111

Foto d'epoca pagg. 114-117

Tavole cronologiche

- *Muro in epoca normanna secondo il catalogo dei Baroni pag. 120*
- *Cronologia dei Signori di Muro pagg. 121-122*
- *Potere reddituale delle classi in epoca angioina pag. 123*
- *Stato del castello sotto Carlo I d'Angiò (Sthamer) pag. 124*
- *Stato della Contea di Muro sotto Ferdinando IV di Borbone pag. 125*
- *La città di Muro e il suo castello nel contesto storico amministrativo pag. 126*

PREFAZIONI

Con quali sentimenti e reazioni leggerà la bella monografia che Eugenio Martuscelli ha consacrata a Muro Lucano e al Castello che ne è in qualche modo il simbolo chi, come colui che scrive queste linee, ha fatto della ricerca storica e del lavoro sulle fonti documentarie, e sia pure su altri temi e momenti della storia d'Italia, la propria ragione di vita e la propria professione? I sentimenti e le reazioni possono essere vari, e anzitutto – poiché ogni categoria professionale conosce le sue piccole meschinità e gelosie – potrebbero essere quelle di andare a cercare cosa avrebbe potuto essere detto di più, cosa avrebbe meritato una maggiore illuminazione, quali diverse proporzioni avrebbero potuto assumere alcune parti dell'indagine rispetto ad altre, quali fonti sono eventualmente sfuggite all'occhio pur sagace e documentatissimo del Martuscelli. E qualche cosa forse si troverà pure, perché – si sa, e ogni studioso lo sperimenta continuamente sulle proprie cose – ogni vera ricerca non è che un approdo provvisorio, sempre perfettibile, sempre suscettibile delle integrazioni e delle correzioni a opera del proprio e dell'altrui lavoro. A non essere suscettibili di integrazioni e correzioni sono solo le ricerche che non meritavano di essere intraprese.

Chi invece abbandoni le ubbie del professionista e si sprofondi per qualche ora nella chiara e affabile prosa del Martuscelli – il quale, e sia detto a tutto suo onore, professionista della storia non è, ma ben avrebbe potuto esserlo per i talenti che mostra – ne uscirà con un sentimento di autentica e profonda gratitudine. Una gratitudine che per la verità è alquanto complessa nella sua genesi, e non va limitata a quella che si deve a chi ci offre un ben confezionato e godibile intrattenimento intellettuale. Si tratta in effetti di una gratitudine che

occorre analizzare, e sia pure brevemente, poiché sorpassa in qualche modo la materia stessa della ricerca, e sorpassa anche le specifiche acquisizioni storiche e documentarie che da tale ricerca vengono alla storia degli insediamenti urbani della Basilicata. Finisce anzi, tale gratitudine, per investire un'esigenza civile della nostra dolente e inquieta contemporaneità.

Tecnicamente parlando, la materia della monografia del Martuscelli è quella classica della cosiddetta "storia locale", avviata nel modo più consueto e prevedibile: le vicende di un piccolo agglomerato urbano, ripercorse lungo un ampio arco cronologico, fin dove le fonti scritte e le vestigia architettoniche permettono di spingersi nel passato. Al centro di tutto e oggettivo punto di raccordo della storia e del racconto è il monumento più insigne del luogo: quel Castello intorno al quale il piccolo borgo di Muro Lucano si è nei secoli stretto, e di cui Eugenio Martuscelli è oggi l'illuminato proprietario e il sagace biografo (anche le cose hanno una vita, ed è quindi giusto che abbiano i loro biografi). Ora, chi legga con l'attenzione dovuta le sue pagine, e diriga lo sguardo non solo alle conoscenze concrete che via via Martuscelli offre con ordine e chiarezza – la storia di Muro dalla remota epoca longobardica alla movimentata fase normanna, dal ricco periodo aragonese alla rifeudalizzazione spagnola con la lunga presenza di uno dei rami della grande famiglia degli Orsini, e quindi le lente e stratificate fasi della vita del Castello di Muro, per giungere infine alla sua attuale ristrutturazione conservativa – ecco, dicevamo, chi legga tutto ciò cercando di cogliere il senso e la genesi di questo libro di storia cosiddetta "locale", si accorgerà che siamo di fronte a una testimonianza della genesi della migliore

storiografia, alla storiografia nella sua autentica sorgente, al di qua di tradizioni o scuole accademiche, di mode intellettuali; una storiografia alla quale non bisogna fare il torto di affibiare aggettivi (micro o macro, locale o nazionale, antica o moderna, ecc.), e che risponde a una profonda esigenza civile. Una storiografia che sorge sempre da un interesse vivo e concreto, per la propria terra e i propri maggiori; una storiografia che costituisce il tessuto culturale di cui si alimenta il senso vitale di coinvolgimento nella propria tradizione. Non è un caso che gli esiti storiografici di questo interesse storico e civile per la propria terra abbondino in regioni europee di grande e antica civiltà, dalla Toscana alla Borgogna, dall'Alsazia alla Catalogna, dalla Sicilia alla Baviera.

Se, come diceva Benedetto Croce, ogni autentica storia è sempre storia contemporanea, perché sono gli affetti e gli interessi e le esigenze del presente che dirigono lo sguardo dello storico verso uno specifico passato per cercare in esso l'orientamento per l'azione nel presente, allora è altrettanto chiaro che proprio l'amore che oggi, seppur non certo da oggi, il Martuscelli porta alle antiche mura ricevute dai suoi maggiori è ciò che lo ha spinto a farsi storico di esse e della cittadina che nei secoli vi si è formata intorno. Senza questo amore, non nascono quell'interesse e quella pazienza, quella calda e non oziosa curiositas che costituiscono la fonte di ogni serio lavoro storico. E tutto ciò lo si sente chiaramente spirare tra le linee dell'indagine di Eugenio Martuscelli, ed per questo — dicevamo — che al suo lavoro si deve anche una profonda gratitudine civile.

Un'ultima osservazione che ci sta particolarmente a cuore, a noi che con l'autore di questa monografia condividiamo l'amore per l'avita Lucania. E in ciò l'evocazione che si è appena fatta del nome di Benedetto

Croce non è casuale. Il 10 giugno 1923, dopo averne visitato il paese e il Castello, Croce tenne alla cittadinanza di Muro Lucano un memorabile discorso sui doveri della borghesia meridionale, e tra questi indicava quello di farsi vigili custodi della propria memoria, a non lasciarne svanire le tracce, le quali sarebbero stata linfa per il futuro. Purtroppo i decenni passati hanno visto in Basilicata tanta incuria e tanta dissipazione nei confronti del patrimonio storico e paesaggistico. Ci sono ora segni che la tendenza si è invertita, perché le coscienze sono in qualche modo più vigili. Il complessivo lavoro di Eugenio Martuscelli, sul piano storico come su quello della conservazione architettonica, è un importante contributo in tale direzione e mostra che la Basilicata ha le forze e la volontà per non lasciar spegnere la propria memoria. È questa insomma la più profonda gratitudine che credo si debba a chi non risparmia forze, intelligenza e risorse perché la memoria delle cose che ci sono state trasmesse continui. Il che è poi l'unica premessa per un futuro civile degno.

Emanuele Cutinelli-Rèndina

*Professore Ordinario di Civiltà del Rinascimento italiano
Università di Strasburgo*

In aura postrisorgimentale, tanto feconda di studi storici da dar ragione della straordinaria fioritura, sul territorio del neonato Stato italiano, delle Deputazioni e delle Società di Storia Patria, un medico di paese, Luigi Martuscelli (1833-1913), bisavolo di Eugenio, autore del saggio, di cui qui ci occupiamo, concludeva la sua immane fatica storiografica su "Numistrone e Muro Lucano", nell'adempimento dell'obbligo etico di far memoria delle "opere dei padri" e di partecipare gli esiti della ricerca ai concittadini, che, con lui, avevano condiviso gioie ed affanni, ideali e valori. Trattasi di un'opera vasta e complessa, condotta con la tensione dell'umanista ed il rigore dello scienziato. Solo un capitolo nel ben ordito tessuto della stessa presenta maglie larghe: è la storia del Castello: non una negligente lacuna, ma, piuttosto, uno scrupoloso silenzio là ove le fonti tacciono o sono avarie di dati certi e notizie esaustive.

A distanza di ben oltre un secolo, Eugenio Martuscelli, noto cardiologo romano, in una sorta di continuità di intendimenti e sentimenti con l'insigne antenato, associa alla fedeltà ad Ippocrate il culto a Mnemosyne e, come il romeo della celebre lamina di Hipponion, bussa alla porta della Madre di tutte le Muse per attingere al lago della memoria l'acqua che fortifica e disseta per l'arduo cammino della ricerca, perché il suo impegno, che ha quasi la sacralità di un voto, finalmente si compia: dare voce alla pagina afona!

Epperciò, col gusto della storia e con quella responsabilità etica fatta di impegno euristico, di rigore filologico e di scrupolosa ermeneutica, che tanto sarebbe piaciuta ad un Marc Bloch ed alla sua Scuola, ma, anche, al lucano don Giuseppe De Luca, che fu tra i primi ad avvertire, avverso la paludata storia evenemenziale, l'esigenza, anzi, la necessità della onnicomprensività

delle fonti e perciò della storia stessa, esplora ogni ambito oscuro, indaga ogni ipotesi attendibile, verifica ogni possibile certezza, compulsando gli innumeri documenti archivistici, bibliografici e storico-artistici, oggi certamente più disponibili, ma chiedendo, anche, alla nobile arte del Disegno – di cui è maestro l'intramontabile docente, ammirato ed amato dai banchi della scuola – di restituirci in grafici puntigliosi e modelli suggestivi quanto del vetusto Complesso monumentale è stato vulnerato nei secoli dalle calamità naturali, dall'edacità del tempo e dalla miope avarizia degli uomini.

Ed è bello seguirlo allorché, all'interno dell'austero maniero, che è, poi, la sua dimora murese, si lascia quasi assorbire dalla Bonaventuriana "mistica caligine del silenzio" e, perché no, proprio alla maniera del Machiavelli delle vigili notti di San Casciano, si pone in attenta auscultazione delle voci del passato, che, appena sussurrate dalle antiche pietre, ora si rincorrono tra le aule e gli anfratti ed ora si infittiscono sotto le volte e gli archi, innervati di storie e di misteri.

Oggi il Castello ha dimesso la tipica "cotta d'armi", come la toga curiale e, forse, non ha più fantasmi da prestare alla leggenda popolare; ed anche l'eco dei lamenti della scomunicata regina Giovanna, vittima di quella violenza da lei stessa fomentata nel lungo quarantennio del suo regno, fatto di intrighi, tradimenti ed assassini, non più spaventa, ché, anzi, si confonde e si perde in altra eco, quella dei singhiozzi di altre donne, in questa stessa terra di Lucania e che viene dai Castelli di Melfi e Lagopesole, ove la "bisavola Costanza piange del vil di Astura il tradimento", o dal Castello di Valsinni, ove la poetessa Isabella Morra comunica al suo lirico verbo, che tanto piacque al Croce, l'inquietudine ed il senso tragico del suo amore infelice.

Oggi il Castello di Muro non è più che un Ornamentum nel suggestivo quadro di un paesaggio, costruito dal *genus loci*, espressione di un popolo tenacemente operoso, in armonica osmosi con una natura superbamente bella e selvaggia; ed in tale scenario lo stesso non è solo, giacché, quasi a far memoria di una remota egemonia condivisa dal trono e l'altare, si coniuga in un mirabile unicum con la Cattedrale (ahimè restaurata in modo troppo discutibile) e l'Episcopio-Seminario, per farsi corona del borgo del Pianello, che audacemente si aggrappa alla rupe – l'emblematico "Muro", donde, forse, il nome della Città – sull'orrido, Kantianamente sublime, che squarcia la montagna, inabissandosi nel fondale delle acque murmuri e trasparenti del Roscio, non meno, per converso, che in quella densa nebbia che offusca le origini di questa storia, ove resta insoluto il problema se il Castello (almeno come arce) ha preceduto il borgo (ove forse confluirono i superstiti della distrutta Numistro romana), o viceversa. È questo, peraltro, il ben noto problema della "origine" – e non importa se di un'era o di un monumento; questione non certo infrequente nella ricerca, che innanzi a quel "cominciamento", per dirla con Hegel, si vede sovente costretta a confinarla nella vaghezza della pre-protostoria.

Il saggio di Eugenio Martuscelli, attraverso i capitoli, che lo scandiscono come scene che si squadernano sul palco di un teatro, pur nel rispetto dell'unità dei tempi, dei luoghi e delle azioni, ci conduce e coinvolge come in un gioco centripeto e centrifugo insieme, in cui la ricerca si focalizza sul monumento in esame per dilatarsi, addirittura, in evi che interessano dinastie e nazioni, per poi di nuovo concentrarsi proprio e solo su quel complesso, onde definirne più chiaramente la ormai millenaria vicenda.

L'autore, non nuovo ad esperienze letterarie, ci consegna, così, una storia, che va a giustapporsi, come tessera di mosaico in quella più vasta dei Castelli d'Italia, per i quali apposite e benemerite istituzioni, quali l'Associazione Dimore Storiche e l'Istituto Italiano dei Castelli, operano per la migliore conoscenza e tutela, confermando che, anche per la cosiddetta "Architettura fortificata", il nostro Paese, con i suoi oltre 5000 castelli recuperati, vanta, come per l'intero patrimonio culturale, quel primato che deve acuire in noi, più che il pur legittimo orgoglio, il senso della civica responsabilità.

Mi par doveroso concludere che questa fatica, apprezzabile per la serietà della ricerca, si nobilita quale atto di amore verso chi ci ha preceduto e la terra che a loro ed a noi ha dato i natali. L'amore che ha guidato l'autore a "cacciar lo viso a fondo", come avrebbe detto Dante, è lo stesso che lo ha indotto a quell'opera di restauro, che ha recuperato un monumento così significativo e ora, con questo saggio, a diffonderne la migliore conoscenza.

Francesco Sisinni

Docente universitario e Direttore generale
per i Beni Culturali e per la Difesa del Suolo, ar

Se c'è nella cultura italiana una figura sottostimata, bistrattata fino al bonario vilipendio, annidato perfino nel nome con cui viene definita, è quella dello "storico locale" o, con maggiore condiscendenza, del "dilettante".

Al solo pronunciarlo, il nome evoca chierici dalla scarsa vocazione e dall'ammuffita erudizione, misantropi sommersi dagli scartafacci dei loro archivi, o professoressa in pensione, ma non ancora in disarmo didattico.

Eppure, ogni volta che io in prima persona, o i miei studenti di architettura, abbiamo dovuto iniziare una ricerca su quell'inesauribile miniera di opere d'arte che è il territorio italiano, abbiamo dovuto fare i conti con Lui, lo Storico locale o il Dilettante. Sale del territorio, mi viene voglia di definirlo, perché sotto la sua penna appassionata le pietre riprendono vita, le stanze diroccate si rianimano di luce e di azione, documenti condannati ad una ingloriosa scomparsa ottengono un rinvio dell'esecuzione, o addirittura una postuma riabilitazione. E se amor di patria o di argomento lo portano a qualche iper-

bole di troppo o a qualche caduta nel favolistico, l'enorme servizio che egli rende alla Storia e alla Cultura italiana gli conferisce una meritatissima assoluzione.

Questo libro ne è un esempio paradigmatico: il suo autore è un cardiologo in piena attività professionale ed accademica, a dir poco oberato di un lavoro che lo vede in prima linea a salvare vite umane, e che trova il suo diletto nell'occuparsi di memorie familiari e patrie, in controtendenza rispetto ad un'Italia imbarbarita e incattivita. Muro Lucano, grazie ad Eugenio Martuscelli, ritrova parte del suo passato e un viatico per un futuro almeno più consapevole.

Alessandro Viscogliosi

*Professore Ordinario di Storia
dell'Architettura antica e medievale
Università di Roma "Sapienza"*

Il castello di Muro, così come lo vediamo adesso, può essere considerato una modificazione settecentesca del complesso di torri, cortine e edifici ideato e realizzato tra il XV e XVI secolo dai Ferrillo-Orsini. Ma l'impianto originario del castello non è quello sopra descritto: i longobardi, nel IX secolo, iniziarono verosimilmente una fortificazione elementare a rafforzare i confini settentrionali del Principato di Salerno; i Normanni poi, nel XII secolo, fondarono il primo nucleo castellare in muratura, di cui vi è ancora traccia; la dominazione angioina, succeduta a quella sveva, vide proprio nel castello di Muro il tragico epilogo della Regina Giovanna I d'Angiò.

Questo libro intende tracciare la storia sconosciuta di questo castello evidenziandone, attraverso la citazione delle fonti, l'evoluzione della forma, i cambiamenti di proprietà, ruoli di castellani e Signori, eventi attribuibili a personaggi di spicco dell'epoca (Papa Benedetto XIII ad esempio), i rapporti con i Sovrani di riferimento.

Collateralmente alle vicissitudini del castello si tenta di ricostruire parte della vita del feudo di Muro: a questo riguardo spiccano un disegno ipotetico delle mura cittadine, le principali porte di accesso ed una ricostruzione in volume rendering di piazza San Marco.

Le presentazioni di illustri studiosi quali i professori Cutinelli-Réndina, Sisinni e Viscogliosi aiutano ad un corretto inquadramento dell'opera.

I disegni del prof Parisi e gli arrangiamenti di editing dell'architetto Barbara Briganti migliorano di certo la leggibilità del testo.



Piazza S.Marco nel XVII Secolo ricostruita in volume rendering con la sede dell'Università murana (Taverna), il palazzo della Dohana Nova, la fontana di acqua viva, la Chiesa dell'Annunziata, la porta cittadina e la strada alberata di S.Maria in Viapiana (Studio F. Martuscelli-Planarch)

